I QUADERNI DI S. EUSEBIO
Strumenti per la riflessione e la condivisione

75

luglio 2019

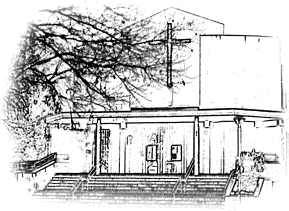


LETTURE ESTIVE 2019/ 02

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

FRATELLANZA UMANA
Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi

Parrocchia Sant'Eusebio
Cinisello Balsamo (Mi)
Via Sant'Eusebio, 15



INTRODUZIONE

Il documento che è proposto in queste pagine è passato un po' inosservato o ignorato, ed invece merita la nostra attenzione o, almeno, una lettura anche se "veloce".
Credo che nessuno può dubitare del grande lavoro di papa Francesco di tessere "amicizia" con tutte le forze che possono e devono lavorare per la pace mondiale, la convivenza comune e l'attenzione ai poveri.
Noi, come cattolici, non possiamo ignorare questo grande lavoro, anzi è nostro dovere sostenerlo: il Vangelo di Gesù è per la dignità di ogni uomo e chi è cosciente della sua fede non può tirarsi indietro.
Invito tutti e ciascuno a leggere queste pagine per allargare il cuore e l'impegno in ciò che è alla nostra portata, sapendo che il coraggio di pensare, interiorizzare e testimoniare sono oggi dei segni autentici del discepolo missionario, del cristiano del terzo millennio.
Buona estate!

don Luciano

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

PREFAZIONE

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei *mass media*, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi.

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo »Documento sulla *Fratellanza Umana* « . Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

DOCUMENTO

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.
In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della» *fratellanza umana* «che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo

come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una *«terza guerra mondiale a pezzi*», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o

manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portali a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti *Documenti Internazionali* che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

- La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.
- La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani.

Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

- La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.
- Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.
- Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.
- La protezione dei luoghi di culto – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.
- Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.
- Il concetto di *cittadinanza* si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e

sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.
- Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.
- È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.
- La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti – specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.
- La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle con-

venzioni internazionali a riguardo.

A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.

Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

In conclusione auspichiamo che:

- questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;
- sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;
- sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;
- sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

Sua Santità
Papa Francesco

Grande Imam di Al-Azhar
Ahmad Al-Tayyeb

FRATELLANZA UMANA
Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi

Felix Kòrner S.I.

Il 4 febbraio 2019 papa Francesco e l'imam Ahmad al-Tayyeb hanno firmato ad Abu Dhabi una Dichiarazione d'intenti congiunta. Il testo del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*[1] merita di essere commentato sia dal punto di vista della teologia cattolica sia dalla prospettiva degli studi islamici[2]. Prima, però, è opportuno fare alcune osservazioni sul contesto.
Testi analoghi erano già stati firmati in passato. Fra essi spiccano le dichiarazioni conclusive dei quattro seminari del «Forum cattolico-islamico» svoltisi nel 2008, nel 2011, nel 2014 e nel 2017. Questa volta, però, diversamente dalle precedenti, a sottoscrivere la dichiarazione non sono state le delegazioni, ma il Pontefice stesso e un leader islamico. Quindi si tratta di parole di elevato spessore, e non soltanto per la loro formulazione.

Chi ha firmato da parte musulmana?

Da quando, nel 1924, è stato abolito il califfato, non esiste più un rappresentante dell'islam che abbia preminenza mondiale (almeno nel mondo sunnita). Al-Tayyeb, dunque, non lo è. Tuttavia detiene una delle cariche islamiche più importanti: è lo sceicco di al-Azhar; in altri termini, è il Grande imam della Moschea-Università di al-Azhar, un'istituzione molto influente sia sotto il profilo religioso sia sotto quello accademico, che si trova al Cairo ed è il cuore di una rete educativa internazionale. Quella di Grande imam, che viene designato dal governo egiziano, è una carica a vita.
Al-Tayyeb è nato nel 1946, ha effettuato la propria formazione classica ad al-Azhar e possiede un dottorato europeo, ottenuto alla Sorbona di Parigi. È diventato Grande imam nel 2010. Ha ripetutamente auspicato

---

[1] «"Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019)», in *Civ. Catt.* 2019 I 391-399.
[2] Cfr A. SPADARO, «"Sentinelle di fraternità nella notte". Il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi», ivi 2019 I 467-477.

una modernizzazione dell'islam. Il fatto che egli si pronunci contro l'Illuminismo e la laicizzazione dello Stato va inteso nel senso che per lui essi equivalgono al tentativo di escludere la religione dalla sfera pubblica e ad accettare che i governanti controllino le comunità religiose. Al-Tayyeb è favorevole a una dottrina islamica più aperta nei contenuti e nella forma: su questo punto la sua posizione è indubitabile, dal momento che l'ha dimostrata coraggiosamente ospitando rinnovatori islamici al Cairo per consultazioni, sebbene ciò gli abbia attirato critiche.
Tra Ahmad al-Tayyeb e papa Francesco si è instaurato un rapporto amichevole. Lo si era già visto con la visita del Grande imam in Vaticano (23 maggio 2016) e con la visita del Papa al Cairo (28- 29 aprile 2017).

Un documento «in fieri»

Prima di leggere il documento, facciamo qualche osservazione sulla sua genesi. Quattro dichiarazioni di papa Francesco, nel corso degli anni, mostrano che questo documento congiunto non è nato dal nulla.
Poco dopo la sua elezione, il Pontefice ha affermato che la Chiesa va intesa come «un ospedale da campo»[3]. In altre parole, oggi la priorità va ai tanti feriti. Successivamente, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG), Francesco ha guardato alla «città». Si può vederla, ha scritto, come un luogo in cui abita Dio. Egli dimora tra i cittadini e promuove tra loro la solidarietà e la fraternità (cfr EG 71). Durante il suo viaggio apostolico a Gerusalemme nel 2014, recandosi in visita al Gran Mufti, il Papa ha fatto risuonare il suo urgente appello in quattro punti: «Rispettiamoci ed amiamoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizzi per la violenza il nome di Dio! Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!»[4]. Pochi giorni dopo, nella domenica di Pentecoste, Francesco ha ricevuto il leader palestinese Mahmud Abbàs e l'allora presidente israeliano Shimon Peres nei Giardini Vaticani e, sotto un cielo terso e luminoso, ha ricordato a tutti i politici la responsabilità che hanno davanti a Dio di spezzare la spirale dell'odio. Lo si potrebbe fare, ha detto, «con una sola parola: "fratello". Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un

[3] ID., «Intervista a papa Francesco», in *Civ. Catt.* 2013 III 461.
[4] FRANCESCO, *Visita al Gran Muftì di Gerusalemme*, 26 maggio 2014.

solo Padre»[5].
Questo è il retroterra che andrebbe tenuto presente nel leggere il documento del 2019, anno in cui ricorre l'ottocentesimo anniversario dell'incontro tra Francesco di Assisi e il sultano ayyubide al-Malik al-Kàmil.

Titolo e argomento del documento

Il titolo del documento verte «sulla fratellanza umana». Parlare di «fratellanza» solleva una questione teologica: rientra nella tradizione cattolica chiamare «fratelli» e «sorelle» le persone di altre fedi? Gesù ammonisce esplicitamente dal fare un uso improprio della parentela per rivendicare privilegi: «Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» *(Mt* 12,50). La Prima lettera di Pietro chiede ai cristiani: «Onorate tutti, amate la fratellanza» *(l Pt* 2,17).
Verso la fine della sua enciclica *Pacem in terris* (PT), Giovanni XXIII ha rivolto a Cristo una preghiera pressante per la pace; poi ha affermato: «In virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra» (PT 91).
Il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes* (GS), ha apprezzato l'operato delle istituzioni internazionali come strumento di sviluppo e di riconciliazione, dichiarando: «La Chiesa si rallegra dello spirito di vera fratellanza che fiorisce tra cristiani e non cristiani, e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare l'immane miseria» (GS 84). E la medesima Costituzione pastorale, riassumendo la propria proposta nelle parole di chiusura, afferma che la Chiesa «intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo - sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono - affinché, percependo più chiaramente la pienezza della loro vocazione, rendano il mondo più conforme all'eminente dignità dell'uomo, aspirino a una fratellanza universale poggiata su fondamenti più profondi, e possano rispondere, sotto l'impulso dell'amore, con uno sforzo generoso e congiunto agli appelli più pressanti della nostra epoca» (GS 91).
Già sei settimane prima, al termine della Dichiarazione *Nostra aetate* (NA) sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, il Concilio si era espresso con parole simili: «Non possiamo invocare Dio come

[5] «*Invocazione per la pace*» di Papa Francesco e dei Presidenti Shimon Peres e Mahmoud Abbas nei Giardini Vaticani, 8 giugno 2014.

Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (NA 5).
Da allora in avanti, la «fratellanza» ha assunto un ruolo di categoria orientatrice nella dottrina sociale cattolica, spesso accanto alla «solidarietà», come suo concetto apparentato, più facile da giustificare sotto il profilo teologico.
Giovanni Paolo II ha affermato a Parigi che quello della *fraternité* non è affatto un retaggio esclusivo dell'Illuminismo. Ha sottolineato il rango elevato che «libertà, uguaglianza, fraternità» hanno nella cultura francese, per poi aggiungere: *Au fond, ce sont-là des idées chrétiennes*[6].
Nella sua enciclica sociale *Caritas in ventate* (CV) papa Benedetto XVI ha ricordato l'insegnamento di Paolo VI e lo ha riassunto come «l'ideale cristiano di un'unica famiglia dei popoli, solidale nella comune fraternità» (CV 13). L'espressione *fraternité universelle* era già uscita dalla sua penna quattro anni prima, subito dopo la beatificazione di Charles de Foucauld, che aveva dedicato la vita alla testimonianza tra i musulmani e per il quale quell'espressione era diventata un *Leitmotiv*: «Cristo ci invita alla fratellanza universale»[7].
Parlare di fratellanza, in particolare verso i musulmani - «fratello di tutti» è un'espressione tipica soprattutto della spiritualità francescana -, fa dunque parte integrante della tradizione cattolica da Giovanni XXIII in poi. Ma questo come viene percepito dai musulmani? Essi, a loro volta, usano formule simili, ma non le motivano con l'idea che siamo tutti figli di Dio. Infatti, non chiamano Dio «Padre», perché il termine appare loro troppo umano. Nel Corano, ne danno ragione Adamo ed Èva: «O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda» (Sura 49,13). Dalla comune discendenza di tutti gli uomini lo stesso versetto deduce immediatamente la loro uguaglianza: la dignità non è legata a una discendenza superiore, ma piuttosto al fatto che, «presso Dio, il più nobile di voi è colui che più Lo teme».

Struttura del documento

Dopo aver esaminato il motivo fondamentale della fratellanza, che appare fin dal titolo, ora rivolgiamo l'attenzione al testo. Com'è struttu-

---

[6] Giovanni Paolo II, s., *Santa Messa a Le Bourget*, Parigi, 1° giugno 1980.
[7] BENEDETTO XVI, *Parole di saluto al termine della celebrazione*, 13 novembre 2005.

rato? La prefazione lo individua sotto tre profili: quello teologico, quello diagnostico e quello personale.
Il fondamento *teologico* dice che attraverso la fede in Dio le persone percepiscono gli altri esseri umani come fratelli e sorelle; è a causa della dignità donata da Dio all'intera creazione che siamo chiamati a tutelare e a promuovere le creature nostre simili. Il *tempo presente* viene letto come un momento di progresso positivo, ma anche funestato da esperienze disumane di povertà e di guerra. Questo contrasto può spiegarsi soltanto con un degrado sociale, etico e politico, che si è spinto fino al terrorismo. Il contesto da cui trae origine il documento è *personale*: scaturisce dal dialogo tra i due leader. E concepito come un invito rivolto a tutti i credenti affinché collaborino a una cultura del rispetto.
Segue il testo principale, a sua volta suddiviso in tre sezioni, che potremmo descrivere come «orizzonte di responsabilità», «messaggio» e «concretizzazioni».

Orizzonte di responsabilità

Così come le altre due sezioni principali, quella dedicata all'«orizzonte di responsabilità» si compone di due parti. Si avvale dell'espressione «In nome di Dio...», presente nelle *basmala* islamiche e in numerose formule cristiane bibliche e tradizionali. Chi parla in questo modo dedica a Dio ciò che intende dire, ne richiede la protezione ed esprime l'intenzione che quanto verrà detto corrisponda alla Sua volontà. Qui Dio viene invocato come Colui che ha creato l'umanità e ha chiamato l'uomo a essere buono.
Dopo questa invocazione, l'espressione «in nome di...» viene utilizzata altre 10 volte. Non soltanto i due autori sono consapevoli di parlare davanti a Dio, ma vogliono anche rispondere delle loro azioni sia davanti agli esseri umani nella loro sofferenza, sia davanti agli esseri umani con i loro valori. L'ultima invocazione riassume programmaticamente tutto questo in termini di un impegno in prima persona: il «percorso» comune in futuro dovrà essere la cultura del *dialogo;* la «condotta» dovrà essere di *collaborazione* comune; il «metodo e criterio» dovrà essere la *conoscenza reciproca.*
Letto in questo modo, il testo riecheggia l'invito rivolto da Francesco, nella sua visita a Gerusalemme, «a comprendere il dolore dell'altro»[8].

[8] FRANCESCO, Visita al Gran Muftì di Gerusalemme, cit.

Dove si parla di «conoscenza reciproca», nel testo in arabo si legge *ta'àruf,* termine che rinvia al versetto coranico già citato: a causa della comune discendenza possiamo o dobbiamo «conoscerci a vicenda» (Sura 49,13).

Messaggio

A questo punto, il documento sulla fratellanza fa risuonare il suo appello. Tutte le persone che possono esercitare un'influenza sul mondo dovrebbero ricordare che l'umanità è un'unica famiglia. Quindi la distruzione prodotta dall'uomo deve terminare quanto prima possibile: la distruzione a causa della guerra, quella dell'ambiente, quella causata dal declino culturale e morale.
Ma il messaggio non si esaurisce in una lista di richieste. Segue una parte analitica di grande importanza. Gli autori non si limitano a riflettere su che cosa sia buono, ma si chiedono anche da dove venga il male. Qui non troviamo superficiali condanne generalizzate; al contrario, papa Francesco e il Grande imam al-Tayyeb considerano i passi positivi degli sviluppi attuali. Ma il loro sguardo - nella ricerca delle fonti della sofferenza che l'uomo si autoinfligge -, prima di allargarsi alle crisi politiche e all'ingiusta ripartizione dei beni, si concentra verso l'interno, cioè verso la coscienza umana: molte decisioni odierne si possono spiegare con il deteriorarsi del «senso di responsabilità».
A questa intuizione i due leader fanno seguire un'approfondita argomentazione. Laddove la vita privata, quella pubblica e i processi decisionali non vengono plasmati dalla consapevolezza della responsabilità umana, le persone cadono in preda alla disperazione. Ciò a sua volta può condurle a due conseguenze: o a smarrire ogni riferimento religioso (viene in mente la sconfinata brutalità dei totalitarismi atei), o a dedicarsi a estremismi religiosi che le possono rendere altrettanto distruttive[9].
Alla diagnosi fa seguito la proposta di una terapia. I due pilastri su cui al-Tayyeb e Francesco fondano la loro visione del futuro sono la *fami-*

[9] In questo contesto, accanto al termine «fondamentalismo», viene usata una parola meno familiare, «integralismo». Essa designa una prospettiva religiosa secondo la quale la propria religione è in grado di rispondere da sola a ogni interrogativo e deve determinare ogni ambito dell'esistenza. All'opposto stanno concetti come quello di «dialogo» e il riconoscimento dell'«autonomia delle realtà temporali» (GS 36).

glia e la *religione.* Qui essi dichiarano che «le religioni non incitano mai» alla violenza. L'affermazione può apparire ingenua; di fatto, i due leader mostrano di sapere molto bene quanto sangue sia stato sparso in nome della religione, e con quanta facilità. Ma essi distinguono tra «la verità» della religione e la sua «strumentalizzazione». E condannano l'abuso del nome di Dio per giustificare la violenza con un argomento teologico penetrante e significativo: «Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente».

Concretizzazioni

Sulla scorta di questa professione, il testo si avvia alla sua parte conclusiva, costituita da due serie di attestazioni concrete, quelle che abbiamo appunto chiamato «concretizzazioni». In primo luogo, vengono presentate 12 tesi giuridico-politiche; poi i due leader indicano come vorrebbero che il documento venisse utilizzato.
Che cosa dicono le 12 tesi? Le riassumeremo qui brevemente, dapprima con un commento positivo, poi anche secondo una rilettura critica.

1) Le religioni promuovono la fratellanza. Qui gli autori utilizzano un'assonanza terminologica che esprime l'alternativa tra l'egoismo e quella solidarietà a cui invitano le religioni; si avvalgono infatti del contrasto tra «la legge della forza e la forza della legge» *(qànun al-qawm/qawm al-qanùn).*

2) La libertà di religione e di credo va garantita a ogni essere umano e può essere giustificata con la fede.

3) Soltanto l'interazione tra la giustizia e la misericordia conduce a condizioni di vita umane.

4) I problemi del mondo possono essere risolti soltanto attraverso il dialogo.

5) Il dialogo interreligioso dovrebbe svolgersi in un incontro su valori condivisi e promuovere il bene, evitando «inutili discussioni».

6) Tutti i luoghi di culto devono godere di una tutela giuridica e religiosa. In nessun caso dovrebbero essere attaccati per presunti motivi religiosi.

7) Anche da parte delle religioni il terrorismo va condannato senza

appello.

8) Tutti hanno uguali diritti. Gli individui non sono soggetto di diritti a motivo della loro appartenenza a un determinato gruppo, per esempio a una religione o a un'etnia: ciò infatti implicherebbe un'altra categoria degradante, quella di «minoranza». Piuttosto, essi hanno diritti perché sono cittadini.

9) Le culture differenti possono, anzi devono arricchirsi vicendevolmente. Ma occorre respingere anche quel culturalismo che a partire da certe tradizioni vuole giustificare ciò che in realtà viola i diritti umani. Tali diritti tuttavia non devono essere utilizzati nemmeno per giustificare due pesi e due misure. Forse gli autori pensano qui alle condanne degli attacchi palestinesi pronunciate mentre allo stesso tempo si approvano gli insediamenti israeliani.
10-11-12) Le ultime tre tesi formulano diritti di determinate categorie di persone, vale a dire le donne, i bambini, gli anziani e i disabili.

I due leader concludono il loro testo guardando al futuro. In proposito, dicono tre cose: c'è in primo luogo quello che «promettono»; quindi quello che «chiedono»; e infine quello che «auspicano». La loro *promessa* è di impegnarsi personalmente a diffondere la Dichiarazione e i suoi contenuti; la loro *richiesta* è che essa venga inclusa nei programmi di istruzione; e il loro *auspicio* è che essa venga accolta in modo corretto, vale a dire come un invito alla riconciliazione, come un appello a ogni coscienza, come una testimonianza di fede in Dio, e infine come un gesto di prossimità amorevole o, come viene detto letteralmente, un «abbraccio» tra popoli nella loro diversità.

Un documento sotto attacco

La Dichiarazione di Abu Dhabi ha generato polemiche fin dalla sua pubblicazione. C'è chi la elogia come un segno di comprensione profondamente necessario, espresso al più alto livello, ma c'è anche chi la critica. Abbiamo esaminato il documento insieme a studenti e a esperti, musulmani e cristiani, a Gerusalemme e a Roma. Ora presentiamo qui i punti più frequentemente criticati, rispondendo alle obiezioni sollevate.
Qualcuno afferma che il documento non giustifica le sue affermazioni con citazioni tratte dalle Scritture. Va tenuto presente che i cristiani non riconoscono il Corano né come parte del loro canone né come punto di partenza per giustificazioni teologiche. D'altro canto, i musulmani ve-

dono la Bibbia in modo analogo: riconoscono che Mosè, Davide e Gesù hanno ricevuto un «libro» rivelato, che ha praticamente lo stesso contenuto del Corano, ma ciò che oggi si trova nella Bibbia cristiana non corrisponde fedelmente a quanto è stato rivelato (cfr Sura 2,75). Il documento vuol essere «una dichiarazione comune di buone e leali volontà». Eventuali citazioni esplicite delle Scritture di una o dell'altra religione costituirebbero un ostacolo a questo fine. Tuttavia, il testo si rivela in piena sintonia con la Scrittura.

Si dice che il documento ha senso soltanto se si presuppone una teologia della creazione. Questa critica è dettata dal timore che il dialogo interreligioso venga fondato su una mera teologia naturale, ossia che si esprima soltanto sulla base di quanto si può ricavare dalla natura e dalla logica. Ne resterebbero escluse la prospettiva futura del genere umano, la redenzione e la novità entrata nel mondo attraverso l'alleanza di Dio con Israele e in Cristo. A questo proposito, vanno fatte due osservazioni. Poiché gli autori hanno voluto scrivere un testo che potesse essere accettato sia dai musulmani sia dai cristiani, non è stata fatta menzione delle differenze tra le due religioni. Tuttavia il documento si riferisce decisamente al destino umano con il termine adeguato di «chiamata». In essa, il libero, personale e sempre nuovo agire di Dio sta in primo piano, così come la nostra risposta individuale e libera.

Un'altra obiezione è che il documento ridurrebbe, con un atteggiamento illuministico, le religioni all'etica. Il messaggio delle religioni è, per Francesco e al-Tayyeb, anche un chiaro orientamento dell'azione umana. Ma «il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere». É vero, gli autori usano alcuni termini caratteristici dell'Illuminismo europeo: si parla di «fraternità», «dignità umana», «diritti umani» e «cittadinanza». Tuttavia la «fraternità» di tutti gli esseri umani non è soltanto un'idea illuministica, e può essere giustificata anche su basi coraniche e bibliche, come abbiamo mostrato sopra. Il fatto che i «diritti umani» vengano usati in modo normativo è un passo avanti importante. I musulmani a volte pensano di dover respingere il carattere universalmente vincolante dei diritti umani a causa di un malinteso: affermano infatti che Dio ha più diritti degli esseri umani[10].

[10] Cfr F. KÒRNER, «Islam und Religionsfreiheit. Reibungspunkte, Schliisseltexte, Lòsungswege», in M. BAUMEISTER - M. BÒHNKE - M. HEIMBACH-STEINS - S. WEN-

Da un punto di vista teologico, si può precisare che proprio l'idea di base dei diritti umani corrisponde alla volontà di Dio, perché essi proteggono gli esseri umani da pretese di potere sui loro simili proprio in quanto questi sono creature di Dio. Da parte islamica, la «dignità» di ogni essere umano è spesso intesa alla luce del versetto coranico in cui Dio dice: «Abbiamo onorato i figli di Adamo» *(karramnà,* Sura 17,70). Ma soprattutto va sottolineata la menzione della cittadinanza, che è molto importante nell'attuale discussione giuridica islamica.

La Dichiarazione di Marrakesh (27 gennaio 2016) è stata il primo documento internazionale sottoscritto da studiosi islamici che ha utilizzato il termine *muwàtana.* Si tratta di un neologismo che riecheggia in arabo il francese *citoyenneté.* Ahmad al-Tayyeb si è espresso più volte in favore della *muwàtana,* e quindi contro l'applicazione moderna della regola coranica della *dimma.* Quest'ultima prevede che ai membri di religioni come il cristianesimo venga accordata protezione contro pagamento di un tributo, ma non uguali diritti (cfr Sura 9,29).

Il Grande imam sostiene che questa disposizione oggi non va più applicata, perché proviene da un contesto giuridico e politico superato. «Cittadinanza» è in effetti un termine moderno - usato anche a prescindere dalla Rivoluzione francese -, che indica che è possibile vivere la vita religiosa confidando nelle condizioni giuridiche moderne, in un contesto, cioè, in cui ogni Stato dovrebbe garantire a tutti i suoi cittadini gli stessi diritti di libertà, anziché trattare le persone secondo la loro appartenenza a gruppi particolari.

Qualcuno ha affermato che il documento sarebbe «essenzialista», attaccando le formulazioni che contrappongono la «religione» nella sua essenza alla sua errata interpretazione e all'abuso che se ne fa. In effetti non esiste da nessuna parte una definizione indiscutibile di ciò che «la religione» è allo stato puro o di ciò che sono i suoi «veri insegnamenti», come li chiama il documento. Ma qui gli autori non si propongono di descrivere il cristianesimo e l'islam sotto il profilo storico o sociologico. Francesco e al-Tayyeb li presentano piuttosto sotto l'aspetto normativo, si esprimono da teologi. I due leader vogliono parlare come maestri della fede quando affermano: «Sbaglia chi cerca di giustificare l'uso della violenza con il nome di Dio»[11]. Il documento

---

DEL (eds), *Menschenrechte in der katholischen Kirche. Historische, systematische und praktische Perspektiven,* Paderborn, F. Schòningh, 2018,206.

[11] Anche papa Benedetto XVI aveva parlato in questo senso ad Assisi, dicendo:

sulla fratellanza non vuole argomentare in termini filosofici: piuttosto cerca chiaramente di evitare che la religione venga strumentalizzata.
Si è detto pure che il documento è ambiziosamente rivolto alle «élites» e ignora la base. È vero che l'inizio della parte principale si rivolge ai «leader». Più avanti, però, quando i due autori si impegnano a diffondere il documento, parlano anche di «livelli regionali» e di «organizzazioni della società civile». E, soprattutto, alla fine del documento vengono chiamati in causa i giovani, ed espressamente anche le scuole.
Il documento chiede tolleranza. Qualcuno ha affermato che si tratta di un'istanza troppo modesta, perché ciò di cui abbiamo bisogno è la libertà religiosa. Il documento sottoscritto da papa Francesco e dal Grande imam al-Tayyeb in realtà propone atteggiamenti di ulteriore impegno esistenziale e di prossimità tra persone di fedi diverse: il rispetto, lo scambio, il dialogo, la cooperazione e, più di ogni altra cosa, la fratellanza. La libertà di religione poi viene alla ribalta come «libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione» e successivamente come «libertà di essere diversi»; e a quel punto è come avere indicato la libertà di cambiare religione, dal momento che si condanna qualsiasi costrizione in materia religiosa. Quando Francesco si è rivolto, un mese dopo la firma della Dichiarazione di Abu Dhabi, al popolo del Marocco, ha parlato di «libertà di coscienza» e di «libertà religiosa»[12].
Il documento - si dice - definisce «inutili discussioni» la dimensione teologica del dialogo interreligioso. Questa espressione, infatti, viene messa in contrasto con un dialogo che pone in primo piano le comunanze spirituali ed etiche. Ciò da cui gli autori ovviamente mettono in guardia è quella forma di «dialogo» che si esaurisce nell'apologetica e nel dibattito. Un dialogo argomentato, soprattutto tra interlocutori sperimentati, può di certo essere teologicamente fruttuoso; ed è abbastanza comprensibile che le persone, se sperimentano la loro fede co-

---

«La critica della religione, a partire dall'Illuminismo, ha ripetutamente sostenuto che la religione fosse causa di violenza, e con ciò ha fomentato l'ostilità contro le religioni. [...] Questa non è la vera natura della religione. E invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione. Contro ciò si obietta: ma da dove sapete quale sia la vera natura della religione?». Papa Benedetto non rispondeva al quesito, ma lo consegnava al «dialogo interreligioso». Cfr BENEDETTO XVI, *Intervento nella Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo,* Assisi, 27 ottobre 2011.

[12] Cfr A. SPADARO, «"La Chiesa si fa colloquio". Il viaggio apostolico di papa Francesco in Marocco», in *Civ. Catt.* 2019 1 159-169.

me fonte di gioia profonda, desiderino la stessa gioia per i loro amici di altre fedi. Ma difficilmente l'*autre croyant*[13], l'altro credente, metterà in discussione la propria religione.
Quindi, quando esistono differenze, è sempre importante guardare agli obiettivi, ai valori e alle intenzioni comuni.
Infine, si dice che il documento è una fraternizzazione islamo-cristiana da cui restano esclusi i non credenti e i credenti di altre fedi. In realtà, si può mostrare facilmente che questa impressione è dovuta a un equivoco. Quando il testo dichiara che vanno protetti i luoghi di culto, non fa riferimento soltanto alle moschee e alle chiese, ma anche ai «templi» (*maàbid*[14]). Inoltre, i due autori auspicano che il loro documento sia «un appello a ogni coscienza viva», ed esprimono la speranza che il testo venga inteso come un invito alla riconciliazione anche «tra i credenti e non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà». Così si collocano nella linea di Giovanni XXIII, che aveva dedicato l'Enciclica *Pacem in terris* agli uomini di buona volontà.

La diversità religiosa nella storia della salvezza

C'è una frase della seconda concretizzazione che viene spesso criticata da parte cristiana, talvolta con asprezza. La formulazione vuole mostrare che la libertà di religione è giustificabile teologicamente. Nel passo si legge: «Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza[15] e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani».
Dobbiamo esaminare questa affermazione secondo tre differenti prospettive: *a)* come viene accolta da parte islamica? *b)* Quale problema cristiano-teologico pone? *c)* La si può intendere come una dichiarazione cattolico-teologica sensata?

a) Da parte islamica, il passo non arreca alcuna offesa; piuttosto, esprime un'idea coranica. Per capirlo, occorre considerare due versetti. Il Corano menziona espressamente la differenza di «linguaggi» e «colori» umani in quanto creata da Dio. In quale contesto? Spesso il Corano parla di «segni di Dio»: in questo modo interpreta per i suoi ascoltatori il mondo, e lo rende leggibile come creazione e rivelazione.

---

[13] BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente,* 2012, n. 19.
[14] La traduzione ufficiale inglese rende questo termine con *synagogues.*
[15] La traduzione ufficiale tedesca rende questo vocabolo con «etnia».

In ciò che accade nel mondo si può riconoscere l'opera potente di Dio. «E fan parte dei Suoi segni la creazione dei cieli e della terra, la varietà dei vostri idiomi e dei vostri colori» (Sura 30,22).
Ma la visione coranica della storia della rivelazione comprende anche il fatto che i vari libri rivelati sono stati trasmessi a uomini «profeti», come Mosè, Davide, Gesù e Maometto, e che ogni libro istituisce una «via» differente, anche se sostanzialmente identica quanto al contenuto. Così, secondo la Sura, Dio si rivolge a Maometto parlando delle confessioni apparentemente diverse degli ebrei e dei cristiani, e dice del Corano: «E su di te abbiamo fatto scendere il Libro con la Verità, a conferma della Scrittura che era scesa in precedenza [...]. A ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Ma vi ha voluto provare con quello che vi ha dato. Gareggiate in opere buone» (Sura 48).

b) Il fatto che nell'ambito del genere umano ci siano persone di pelle scura e di pelle chiara, oppure uomini e donne, continuerà probabilmente fino alla fine del mondo. In ciò si può vedere la variopinta e feconda diversità della creazione di Dio. Ma il fatto che nell'umanità ci siano musulmani e cristiani ha ovviamente altri motivi e conseguenze. Popoli e persone si sono convertiti. Per alcuni questo è accaduto in libertà, per altri no.
Ora, sussistono tensioni tra la confessione islamica e quella cristiana, in particolare a proposito di Gesù: davvero egli è morto sulla croce ed è risorto dai morti? E «a gloria di Dio» che lo professiamo «Signore», anzi ci rivolgiamo a lui come «Signore e Dio» *(Fil* 2,11; *Gv* 20,28)? Su questo punto cristiani e musulmani non si trovano d'accordo. E se queste fondamentali differenze sono dovute semplicemente a «una sapiente volontà divina», sembra contrario alla volontà di Dio che i cristiani confessino la propria fede nella speranza che anche altri possano riconoscere Cristo come Salvatore.

c) Nel *Documento sulla fratellanza umana* questa frase controversa serve a giustificare la libertà religiosa. Quest'ultima può essere motivata teologicamente anche attraverso altre vie: per esempio, spiegando la fede come accettazione fiduciosa che avviene sotto forma di un «sì» personale, e quindi liberamente[16]. Ricordiamo, per inciso, che anche il Corano insegna che le persone non possono essere obbligate

[16] Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae,* n. 10.

in questioni religiose (cfr Sura 2,256).
Inoltre, la formulazione del documento può essere intesa come teologicamente importante. Di fatto, essa segue da vicino la Dichiarazione *Nostra aetate*: «La Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione» (NA 5). Pertanto, quando differenze religiose ed etniche vengono menzionate nella stessa frase, questo non significa che vengano poste sullo stesso livello, ma che le une e le altre diventano facilmente fonte di discriminazione e che noi siamo chiamati a prevenire tale pericolo.
Ma quando il *Documento sulla fratellanza* parla di «una sapiente volontà divina», suggerisce qualcosa di più. Molte volte il governo della storia da parte di Dio porta a situazioni che a noi paiono incomprensibili. Perché Giuseppe fu venduto in Egitto dai fratelli gelosi? Perché Cristo è stato crocifisso? Perché non tutti riconoscono la pienezza della salvezza in Cristo? Alla fine, Giuseppe rivelerà ai propri fratelli: «Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» *(Gen* 45,5). Dio ha agito anche attraverso la gelosia di quei fratelli.
E sulla diversità delle religioni, sia Benedetto XVI sia Francesco si pronunciano con un'affermazione significativa: quando le persone di religioni differenti s'incontrano, questo può indicare per entrambe le parti «purificazione e arricchimento»[17]. Ciò equivale a riconoscere che la diversità religiosa ha un ruolo importante nella storia della salvezza. A Rabat, Francesco ha messo in evidenza che «si tratta di scoprire e accogliere l'altro nella peculiarità della sua fede e di arricchirsi a vicenda con la differenza, in una relazione segnata dalla benevolenza e dalla ricerca di ciò che possiamo fare insieme»[18].

Tratto da
LA CIVILTÀ CATTOLICA 4054
18maggio / 1 giugno 2019

[17] Cfr BENEDETTO XVI, Discorso, 21 dicembre 2012; FRANCESCO, Evangelii gaudium, n. 250; cfr SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni (Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione), 1984, n. 21.
[18] FRANCESCO, Discorso nell'incontro con il popolo marocchino, le autorità, con la società civile e con il Corpo diplomatico, Rabat, 30 marzo 2019.

INDICE

INTRODUZIONE pag. 3

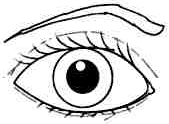
DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE pag. 4

Prefazione pag. 4
Documento pag. 5

FRATELLANZA UMANA
Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi pag. 12

Chi ha firmato da parte musulmana? pag. 12
Un documento «in fieri» pag. 13
Titolo e argomento del documento pag. 14
Struttura del documento pag. 15
Orizzonte di responsabilità pag. 16
Messaggio pag. 17
Concretizzazioni pag. 18
Un documento sotto attacco pag. 19
La diversità religiosa nella storia della salvezza pag. 23

I QUADERNI DI S. EUSEBIO vogliono essere
degli strumenti **per stimolare la riflessione e**,
quindi, **la condivisione delle idee**, dei punti di vista,
così da aiutarci a "leggere" questa nostra realtà complessa
ma anche certamente ricca di sfide
per crescere come persone e come comunità.
Questo è, senza dubbio,
uno strumento senza pretese, semplice,
con **apporti che vogliono solo dare**
un punto di partenza al dialogo.
Chi desidera può proporre dei testi su cui riflettere.
Una è **la pretesa** di questi QUADERNI:
attraverso la riflessione sul socio-politico
o sulla dimensione culturale o spirituale-biblica,
si vuole **promuovere l'incontro e l'integrazione**,
l'arricchimento mutuo,
l'armonia pur nella diversità di idee e punti di vista.



... per guardare alla realtà che ci circonda
cercando di capire i fenomeni sociali e politici
attraverso il confronto



... per riflettere e approfondire
la dimensione culturale dell'uomo nel tempo



... per approfondire, meditare e pregare la Parola di Dio
en entrare nel suo Mistero che illumina e trasforma
la vita dell'uomo



... per camminare insieme come Parrocchia
e crescere nell'impegno e il servizio generoso,
e nella responsabilità condivisa